

DON BOSCO E L'APOSTOLATO DELLA STAMPA

I - Introduzione.

Lo spunto di questo mio studio sull'attività editoriale e libraria di Don Bosco mi è stato dato dalla lettura della *Vita* di S. Antonio Maria Claret scritta dal P. Cristóbal Fernández C. M. F. (1).

In essa, a pag. 564, si legge un giudizio di Pio XI su Don Bosco in paragone col Claret, che mi lasciò veramente sorpreso.

Oh! non è già il paragone fra i due santi quello che mi colpì, anche se andava a tutto vantaggio del secondo, ma un certo senso di disistima dell'attività editoriale di Don Bosco, che mi sembrava non andar d'accordo con altre espressioni solenni del grande Pontefice, e che soprattutto non corrisponde affatto alla verità storica.

Mi torna infatti alla mente uno dei tanti elogi, fatti da Pio XI a Don Bosco, e mi domandavo come tali testimonianze opposte potessero andar d'accordo.

Basterà porre i due testi a fronte.

Pio XI il 20 febbraio 1927, in occasione del Decreto sull'eroicità delle virtù, così si esprimeva: « Tanto che — egli stesso Ce lo confidava, e non so se ad altri abbia fatto la stessa confidenza; forse la provenienza dallo stesso ambiente di libri lo ha incoraggiato — egli sentì un primo invito nella direzione dei libri, nella direzione delle grandi comprensioni ideali. E ve ne sono i segni superstiti come sparse membra... nei suoi volumi, nei suoi opuscoli, *nella sua grande propaganda di stampa*. In questa appare la grande, altissima luminosità del suo pensiero, che gli tracciò le ispirazioni di quella grande opera, della quale doveva riempire prima la sua vita e poi il mondo intero; e lì si trova quel primo invito, quella prima tendenza, quella prima

(1) *Un Apóstol Moderno. San Antonio Maria Claret. Breve compendio de su vida y empresas*, por el Reverendo Padre CRIS-

TÓBAL FERNÁNDEZ C. M. F., Editorial Co-culsa, Madrid, 1950, pp. 576.

forma del suo potente ingegno; *le opere di propaganda tipografica e libraria furono proprio le opere della sua predilezione.*

Anche questo Noi vedemmo cogli occhi Nostri e udimmo dalle labbra sue. Queste opere furono il suo nobile orgoglio. Egli stesso ci diceva: "In queste cose Don Bosco — egli parlava di sè, sempre in terza persona — in queste cose Don Bosco vuol sempre essere all'avanguardia del progresso", e *parlavamo di opere di stampa e di tipografia* ».

Dopo un giudizio così solenne e lusinghiero, si legga ora quanto è riferito nella predetta *Vita*: « Las campanas del templo mas augusto de la cristiandad repican alegres o majestuosas en ocasión en que el Santo Padre, que a las ceremonias matutinas de la beatificación nunca asiste, recibía en audiencia a tres jóvenes de Acción Católica, los doctores Emilio Rossi, Teodas Bianchi y Carlos Carbone, acompañados y presididos por el Asistente central, Monseñor J. Hugolini (2), y el Presidente central, Comendador y abogado Angel R. Jervolino. Pio XI interrumpe inmediatamente su conversación, atendiendo al jubiloso cantar de las campanas, y dice textualmente:

— Tenemos al nuevo Beato... Una figura verdaderamente grande... Apóstol infatigable, y, además, organizador moderno. Gran precursor de la Acción Católica, casi como es hoy... Particularmente, de la prensa. Había comprendido su inmenso valor. Para una maquinaria moderna, para el libro, para el periódico, pensaba ser pocos todos los sacrificios. Y además era un escritor muy fecundo.

Es una cosa especial, acaso única, el amor a la gran difusión, a los opúsculos, a los folletos, a las hojas volantes... Quería que la prensa llegase a todo y a todos.

El Presidente central interrumpió:

— Entonces, como Dom Bosco...

El Padre Santo hizo un gesto negativo, y dijo:

— No, no; es absolutamente otra cosa. Es más; mucho más... También Dom Bosco, es verdad... Pero en Dom Bosco es más pequeño; llega sólo al Boletín. A qui se va más lejos; la propaganda se extiende en sentido más amplio, más vasta, más menuda... Es verdad que Dom Bosco tiene alguna publicación, que literariamente no es ninguna obra maestra, en la cual alcanza un millón de ejemplares. Pero el caso del Beato Claret es otra cosa... » (3).

Evidentemente il contrasto dei due testi è forte, e dato che il primo, essendo pubblico e ufficiale, non poteva andar soggetto a dubbi, mi diedi d'attorno per verificare la storicità del secondo.

Si trattava d'una conversazione privata, ma la diligenza dello storico mi dava in mano i nomi dei pochi testimoni presenti, e la ricerca quindi non era difficile.

(2) Evidentemente si tratta di Mons. Sar-
golini.

(3) *Un Apóstol Moderno*, cit., pp. 564-565.

Scrissi pertanto all'On. Jervolino, segnalandogli il testo in questione, e domandandogli la conferma della testimonianza, e ne ottenni le due seguenti risposte.

Roma, 2 marzo 1956

« *Rev.mo Don Valentini,*

non so chi dei cinque, presenti all'udienza privata concessa dal S. Padre, abbia comunicato la notizia al P. Fernández Cristóbal C. M. F.

Ricordo benissimo quella udienza nella quale presentai a S. Santità Pio XI tre miei collaboratori nella Presidenza Generale della G. C. I., che lasciarono la vita professionale ed ebbero l'onore e la fortuna di essere ordinati Sacerdoti.

Ricordo che tale udienza coincise con la Beatificazione dell'apostolo Antonio Maria Claret. Ricordo che il S. Padre ci esaltò la personalità di tale apostolo con l'entusiasmo che manifestava il grande Papa Pio XI tutte le volte che elevava all'onore degli Altari un apostolo nella vita sociale.

Non escludo che il mio affetto e la mia ammirazione per Don Bosco mi abbiano indotto a fare una comparazione. Debbo, però, ritenere non esatte le parole attribuite al Papa perchè *non poche volte* — nelle numerose udienze private concessemi durante i sei anni nei quali io fui dalla fiducia di Pio XI tenuto al mio posto di supremo moderatore della G. C. — mi ha manifestata la sua ammirazione la più illimitata per Don Bosco e le sue opere sociali non escluse quelle relative alla stampa.

Il S. Padre riconosceva la grandezza apostolica di due personalità eminenti nella Chiesa e faceva una distinzione fra i campi di azione, nei quali Antonio Maria Claret e Giovanni Bosco hanno operato.

Questo — per quanto ricordi — in compendio il colloquio fra me ed il Papa.

Non mancherò, al ritorno a Roma di Mons. Sargolini, di chiedere anche a lui se ricorda particolari più precisi; nel qual caso le scriverò di nuovo ».

Roma, 15 marzo 1956

Rev.mo Don Valentini,

faccio seguito alla mia precedente lettera per precisarle i termini del colloquio che si svolse fra me ed il S. Padre — quando gli presentai i tre Sacti Don Emilio Rossi, Don Carlo Carbone, Don Teocle Bianchi — presente anche l'Assistente Centrale della G. C. Mons. Sargolini.

Ho interrogato separatamente i partecipanti all'Udienza privata concessa da S. Santità Pio XI, per evitare eventuali suggestioni e per ricostruire nella sua verità il colloquio.

Tutti escludono le parole, riportate nel libro del P. Cristóbal Fernández, riguardanti la comparazione fra Don Bosco ed il Claret.

Alla mia domanda rivolta a S. Santità Pio XI, quest'ultimo non ha mai stabilito una graduatoria, che non sarebbe stata possibile non solo per l'ammirazione viva e profonda del Papa per Don Bosco (in parecchie udienze private mi ha sempre esaltata la grandezza dell'apostolato di Don Bosco) ma anche per una ragione di evidente convenienza.

Il Papa fece rilevare che — mentre Don Bosco aveva compiuto importanti e varie attività fra le quali notevole quella della stampa — il Claret si era dedicato prevalentemente se non esclusivamente alla stampa.

Di conseguenza Pio XI non faceva una comparazione fra due personalità di diversa grandezza o fra due attività graduate per quantità o qualità, ma metteva in evidenza i diversi campi di azione nei quali avevano operato Don Bosco ed il Claret.

Ho voluto indagare anche chi avrebbe comunicato una notizia del genere al P. Fernández ed ho saputo che Don Carlo Carbone — attualmente Vice Assistente Centrale degli Uomini di A. C. — aveva al Seminario "Laterano" un docente di Teologia di nazionalità spagnola. Don Carlo Carbone non esclude che — dopo l'udienza concessa dal S. Padre Pio XI — abbia riferito il colloquio svoltosi fra me ed il Sommo Pontefice ma esclude, nel modo più assoluto, di avere riferito quanto è scritto nel citato libro del P. Fernández perchè — come egli afferma — è del tutto inesatto.

Ho voluto comunicarle anche questa mia indagine — che mi è sembrata necessaria per accertare chi dei cinque avrebbe fatto conoscere un colloquio svoltosi nella biblioteca privata del Santo Padre — perchè Lei, Rev.mo Don Valentini, possa avere la maggiore certezza in merito a quanto le scrivo e pubblicare la mia lettera per una necessaria e doverosa rettifica.

ANGELO RAFFAELE JERVOLINO ».

La cosa così è rientrata nei suoi giusti termini, e mi è grato ringraziare l'On. Jervolino della diligenza perseguita nell'accertare la verità, togliendo in tal modo fin l'ombra della contraddizione nel pensiero luminoso di Pio XI, e ringraziare anche P. Fernández che, mentre mi ha fatto conoscere la statura davvero gigantesca di S. Antonio M. Claret, mi ha dato in pari tempo l'occasione di scrivere queste pagine.

II - Don Bosco scrittore.

Accingendomi a mettere in risalto l'attività editoriale di Don Bosco, devo evidentemente partire dalla considerazione di Don Bosco scrittore. Nella multiforme attività del Santo quest'aspetto non è certamente nè periferico nè secondario. Se non si può dire il fine principale della sua opera e della sua vita, si deve però mettere tra le preoccupazioni e le finalità più grandi della sua attività apostolica.

Nel 1885 scriveva infatti una circolare su questo argomento, in cui dimostrava a chiari tratti l'importanza e la grandezza dell'impresa che gli era stata affidata. È una visione grandiosa, è un programma meraviglioso e completo che egli addita ai suoi figli, e che fa comprendere la profonda verità delle parole sopracitate di Pio XI.

« Fra i mezzi, quello che io intendo caldamente raccomandare, per la gloria di Dio e la salute delle anime, si è la diffusione dei buoni libri. Io non esito a chiamare *divino* questo mezzo, poichè Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da esso ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina...

Tocca adunque a noi imitare l'opera del Celeste Padre. I libri buoni, diffusi nel popolo, sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime ».

E dopo aver descritto, con fine psicologia e con profonda esperienza della vita, la missione del libro nella società, così riprende:

« *Fu questa una delle precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza; e voi sapete come io dovetti occuparmene con instancabile lena, non ostante le mille altre mie occupazioni. L'odio rabbioso dei nemici del bene, le persecuzioni contro la mia persona dimostrarono, come l'errore vedesse in questi libri un formidabile avversario e per ragione contraria un'impresa benedetta da Dio.*

Infatti la mirabile diffusione di questi libri è un argomento per provare l'assistenza speciale di Dio. In meno di trent'anni sommano circa a venti milioni i fascicoli o volumi da noi sparsi tra il popolo. Se qualche libro sarà rimasto trascurato, altri avranno avuto ciascuno un centinaio di lettori, e quindi il numero di coloro, ai quali i nostri libri fecero del bene, si può credere con certezza di gran lunga maggiore del numero dei volumi pubblicati.

Questa diffusione dei buoni libri è *uno dei fini principali della nostra Congregazione.*

Perciò fra questi libri che si devono diffondere, io propongo di tenerci a quelli che hanno fama di essere buoni, morali e religiosi, e debbonsi preferire le opere uscite dalle nostre tipografie, sia perchè il vantaggio materiale che ne proverrà si muta in carità, col mantenimento di tanti nostri poveri giovanetti, *sia perchè le nostre pubblicazioni tendono a formare un sistema ordinato, che abbraccia su vasta scala tutte le classi che formano l'umana società.*

... Colle *Lectures Cattoliche*, mentre desiderava istruire tutto il popolo, avea di mira di entrar nelle case, far conoscere lo spirito dominante nei nostri collegi e trarre alla virtù i giovanetti, specialmente colle biografie di Savio, di Besucco e simili. Col *Giovane Provveduto* ebbi in mira di condurli in chiesa, loro istillare lo spirito di pietà e innamorarli della frequenza dei Sacramenti. Colla collezione dei classici italiani e latini emendati e colla *Storia d'Italia* e con altri libri storici o letterari, volli assidermi al loro fianco

nella scuola e preservarli da tanti errori e da tante passioni, che loro riuscirebbero fatali pel tempo e per l'eternità. Bramava, come una volta, essere loro compagno nelle ore della ricreazione, e ho meditato di ordinare una serie di libri ameni che spero non tarderà a venire alla luce. Finalmente col *Bollettino Salesiano*, fra i molti miei fini, ebbi anche questo: di tener vivo nei giovanetti ritornati nelle loro famiglie l'amore allo spirito di S. Francesco di Sales e alle sue massime, e di loro stessi farne i salvatori di altri giovanetti. Non vi dico che io abbia raggiunto il mio ideale di perfezione: vi dirò bensì che a voi tocca coordinarlo in modo, che sia completo in tutte le sue parti » (4).

Quello però che egli esigea dai suoi figli, l'aveva, come si è visto, lui stesso realizzato, precedendoli tutti coll'esempio.

Sono infatti circa 170 le opere da lui pubblicate nel corso della sua vita, alcune delle quali raggiunsero una tiratura davvero eccezionale.

Basti ricordare le 118 edizioni del *Giovane Provveduto*, tradotto, lui vivente, in francese, spagnuolo e portoghese; le 44 edizioni della *Chiave del Paradiso* e le 28 della *Figlia Cristiana Provveduta*.

Fra le altre si debbono poi segnalare le 20 edizioni della *Storia Sacra*, le 20 della *Storia d'Italia*, le 10 della *Storia Ecclesiastica* (5), le 9 delle *Sei domeniche in onore di S. Luigi Gonzaga*, e le 6 della *Vita di Domenico Savio*.

Don Bosco fu dunque scrittore, editore e apostolo infaticabile della buona stampa e questa stessa missione lasciò come eredità ai suoi figli.

Il documento sopra riportato è di un'eloquenza non ordinaria in proposito e dice più di qualunque nostro commento.

Egli fu innanzitutto uno scrittore e uno scrittore fecondo.

Pochi uomini d'azione hanno scritto e forse nessuno ha scritto quanto lui, con quella sua preoccupazione di rendersi popolare per farsi comprendere da tutti.

Si dovrebbe fare uno studio approfondito dello stile di Don Bosco e dell'evoluzione grandissima a cui egli seppe sottoporre il suo modo d'esprimersi, per poter raggiungere quella linearità, quell'efficacia che gli furono proprie.

È infatti mirabile l'osservare la nobiltà del fine che Don Bosco si prefisse, come pure la praticità dei mezzi adottati e il lungo tirocinio a cui si sottomise per raggiungere lo scopo.

Ne abbiamo due testimonianze chiarissime nella prefazione sia della *Storia Ecclesiastica* che della *Storia Sacra*.

(4) *Lettere circolari di Don Bosco e di Don Rua ed altri loro scritti ai Salesiani*, Torino, Tipografia Salesiana, 1896, pagine 24-28.

(5) Per una edizione della *Storia Ecclesiastica*, si ha anzi la testimonianza d'uno smercio al tutto straordinario, quale anche

oggi avrebbe del sorprendente. In una lettera infatti alla Contessa Callori del 23 gennaio 1871, Don Bosco scriveva: « La nuova edizione della piccola *Storia Ecclesiastica* di quindicimila copie, in meno di un mese fu esaurita. Deo gratias. Prepariamo altra edizione ».

La *Storia Ecclesiastica*, condotta a termine nell'ottobre 1845, porta, nella prefazione, tra le altre, queste riflessioni: « Dedicatomi da più anni all'istruzione della gioventù, bramoso di porgere alla medesima tutte quelle più utili cognizioni, che per me fosse possibile, feci ricerca di un breve corso di Storia Ecclesiastica, che fosse alla sua capacità adattato. Ne trovai bensì alcune per più titoli pregiate, ma per l'uso proposto sono o troppo voluminose, o si estendono più del dovere nella storia profana; diverse si possono denominare piuttosto dissertazioni polemiche sui fasti della Chiesa: altre finalmente sono tradotte da lingue straniere, e pigliano il nome di storie parziali e non universali: e quel che non potei osservare senza indignazione si è che certi autori pare che abbiano rossore di parlare dei Romani Pontefici e dei fatti più luminosi i quali direttamente alla S. Chiesa riguardano...

Lessi tutte quelle che ho potuto rinvenire scritte in lingue nostrali e straniere, e ricavai da ognuna quei sentimenti e quelle espressioni che sono più italiane (cioè Romane) e più semplici secondo la capacità di un giovanetto.

I fatti del tutto profani o civili, aridi o meno importanti, oppure messi in questione tralasciai affatto, o solamente accennai; quelli poi che mi parvero più teneri e commoventi, li trattai più accuratamente, notandone con particolarità le circostanze, affinché non solo l'intelletto venga istruito ma il cuore eziandio resti spiritualmente commosso » (6).

E nella prefazione della *Storia Sacra*, pubblicata due anni dopo, diede un saggio della sua didattica sperimentale, dimostrando come si dovesse fare per imparare a scrivere in modo adatto ai giovani.

Scriveva infatti: « Indotto da queste ragioni, mi proposi di compilare un corso di Storia Sacra, che contenesse le più importanti notizie dei Libri Santi, e si potesse presentare ad un giovanetto qualunque, senza pericolo di risvegliare in lui idee meno opportune. A fine di riuscire in questo divisamento, narrai ad un numero di giovani d'ogni grado ad uno ad uno i fatti principali della Sacra Bibbia, notando attentamente quale impressione facesse in loro quel racconto e quale effetto producesse di poi. Questo mi servì di norma per tralasciarne alcuni, accennarne appena altri, e corredarne non pochi di più minute circostanze. Ebbi eziandio sottocchio molti compendi di Storia Sacra, e tolsi da ognuno quello che mi parve più conveniente » (7).

Ed è perciò che si può notare l'abisso che intercorre tra gli scritti della sua giovinezza e quelli dell'età matura, come pure tra il suo stile e quello di molti suoi contemporanei, che pure sono celebrati come dei letterati di

(6) G. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. II, pp. 328-329.

(7) G. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. II, p. 396.

professione. La spontaneità, l'immediatezza, la concretezza del suo dire sono mirabili, e sono al polo opposto della retorica ottocentesca che impaludava tanti autori che andavano per la maggiore.

Don Bosco non si prefisse mai di divenire un letterato, ma appunto per questo acquistò e si formò uno stile tutto suo, che lo colloca nella schiera dei migliori scrittori italiani del suo tempo.

Basterà, per dimostrare ciò, citare anche solo una scena del sogno simbolico circa le mormorazioni. Non ci sembra esagerato dire che la descrizione del quadro degli educatori neghittosi è un piccolo capolavoro di letteratura didascalica e al tempo stesso un capolavoro psicologico di vita vissuta.

Ecco la scena.

« Mentre quel buon vecchio mi parlava vidi varie persone che venivano con sacchi di grano, per seminare, e un gruppo di contadini cantava: *Exit, qui seminat, seminare semen suum.*

A me pareva un peccato gettar via quella semente e farla marcire sottoterra. Era così bello il grano! “Non sarebbe meglio — diceva fra me — macinarlo e farne del pane o delle paste? ”. Ma poi pensava: “Chi non semina, non raccoglie. Se non si getta via la semente e questa non marcisce, che cosa si raccoglierà poi? ”. In quel mentre vedo da tutte le parti uscire una moltitudine di galline e andar pel seminato a beccarsi tutto il grano che altri spargeva per seme.

E quel gruppo di cantori proseguiva nel suo canto: *Venerunt aves coeli, sustulerunt frumentum et reliquerunt zizaniam.* Io dò uno sguardo attorno e osservo quei chierici che erano con me. Uno colle mani conserte stava guardando con fredda indifferenza; un altro chiacchierava col compagno; alcuni si stringevano nelle spalle, altri guardavano il cielo, altri ridevano di quello spettacolo, altri tranquillamente proseguivano la loro ricreazione e i loro giuochi, altri sbrigliavano alcune loro occupazioni; ma nessuno spaventava le galline per farle andar via. Io mi rivolgo loro tutto risentito e, chiamando ciascuno per nome, diceva: “Ma che cosa fate? Non vedete quelle galline che si mangiano tutto il grano? Non vedete che distruggono tutto il buon seme, fanno svanire la speranza di questi buoni contadini? Che cosa raccoglieremo poi? Perchè state così muti? Perchè non gridate, perchè non le fate andar via?”.

Ma i chierici si stringevano nelle spalle; mi guardavano e non dicevano niente. Alcuni non si volsero neppure: non badavano prima a quel campo, nè ci badarono dopo che io ebbi gridato. “Stolti che siete!”, io continuava. “Le galline hanno già tutte il gozzo pieno. Non potreste battere le mani e far così?”. E intanto io battevo le mani, trovandomi in un vero imbroglio, poichè a nulla valevano le mie parole. Allora alcuni si misero a fugar le galline, ma io ripeteva tra me: “Eh sì! Ora che tutto il grano fu mangiato, si scacciano le galline”. In quel mentre mi colpì l'orec-

chio il canto di quel gruppo di contadini, i quali così cantavano: *Canes muti nescientes latrare* » (8).

La scena è ariosa, piena di poesia e nello stesso tempo tutta pervasa d'un sano realismo. Il coro coi suoi canti commenta la scena,

Non si può far a meno di notare l'atteggiamento scultoreo e significativo dei singoli assistenti: l'indifferente, il preoccupato unicamente di partecipare a una lieta conversazione coi suoi colleghi, lo scettico, il distratto, il leggero che si diverte del lato ameno dello spettacolo, il bramoso unicamente di divertirsi, l'occupato in altre faccende molto meno utili. È il quadro vivente della vita del cortile, dove si può compiere la parte più preponderante dell'opera educativa, o dove invece si può lasciarsi assorbire da mille bagatelle e dimenticare completamente lo scopo della propria missione.

E l'ultima pennellata è data dall'assistente ritardatario, che arriva quando il male è già compiuto, mentre il coro sottolinea col suo canto il tradimento della missione educatrice.

III - Il problema della stampa.

Don Bosco però, ancor più che scrittore, ebbe la stoffa dell'editore di concetto e di gran lancio, secondo i canoni dell'editoria moderna, e solo che ne avesse avuto i mezzi e il tempo, avrebbe fatto strabiliare i suoi contemporanei per l'originalità e la grandiosità delle sue iniziative.

Ci basti riferire una conversazione avvenuta il 7 gennaio 1876.

« Si discorreva del Migne, della sua Patrologia e dei Bollandisti. Il Beato ripeté più volte: — Intraprendere queste stampe sono opere che proprio mi piacciono. — Poi proseguì: — Io desidererei ardentemente di ristampare i Bollandisti, e l'ho detto in varie circostanze. Ma vedo che quasi si ride alle mie spalle, come di cosa che porta una spesa immensa e che appena potrebbe fare una Società libraria sussidiata dalla munificenza di qualche Re. Ebbene io sostengo che con 12 mila lire di fondo mi sentirei di intraprenderne la stampa, sicuro che si verrebbe a guadagnare assai. Non è che si abbia torto a ridere un po' sull'attuazione dell'impresa; infatti sono tanto oppresso da altri lavori, che per ora mettermi attorno a questo progetto sarebbe un tradire gli altri affari. Ma dico che la cosa in sè è attuabilissima. Andrei a Roma per ottenere la benedizione pontificia ed un Breve che mi autorizzasse ed incoraggiasse a ciò; si manderebbero manifesti a tutti i Vescovi della cristianità; ci metteremmo in relazione con tutti i librai d'Italia ed i principali d'Europa; manderemmo attorno alcuni viaggiatori che trattassero personalmente coi nostri corrispondenti. Si farebbe un'associazione avvertendo che chi si associa all'Opera da principio, la otterrà a metà

(8) E. CERIA, *Memorie Biografiche di Don Bosco*, vol. XII, pp. 475-479.

prezzo di quello che costerebbe quando fosse compiuta; e così con l'acquisto che molti farebbero del primo volume, potremmo far fronte alle spese del secondo. Condizione d'associazione sarebbe non pagare tutta l'Opera da principio, ma volume per volume in ragione di tanto per foglio, ed ogni anno uscirebbe un volume. Io credo che con queste precauzioni si arriverebbe a stampare, con un vantaggio immenso per l'Italia, e per l'Europa, la più grande delle Opere che si possenga. Ora costa circa due mila lire o almeno mille cinquecento; ed io mi sentirei di darla a seicento lire, prelevando ancora il mio guadagno netto di circa la metà. Quando io posso fare di questi calcoli, ghiribizzare intorno a questi progetti, mi trovo nel mio centro. Certo però che bisognerebbe fare un patto con la morte, che non venisse ad intorbidare le cose fino ad opera compiuta. Saranno sessanta volumi, uno per anno! » (9).

Non si accontentò però solo di idee e di progetti, ma nella sua povertà seppe far sorgere dovunque delle tipografie, tanto che alla sua morte egli lasciava ben diciotto librerie sparse per tutto il mondo, da Torino a Marsiglia, da Barcellona a Buenos Aires e a Quito nell'Equatore (10). Forse questo numero sembrerà esiguo di fronte a tante realizzazioni odierne, ma non bisogna dimenticare che occorre riportarsi al 1888, quando la produzione libraria e i progressi tecnici dell'arte della stampa erano infinitamente distanti dalla situazione attuale. Oggi la Congregazione Salesiana possiede ben 104 tipografie che, per limitarci a un solo settore di produzione, pubblicano ben 627 riviste in 22 lingue diverse. E una nota caratteristica comune ad esse, quella di essere scuole tipografiche a servizio dell'educazione, con una produzione adatta prevalentemente al mondo giovanile, senza tralasciare la produzione musicale sia sacra che profana, secondo la tradizione di Don Bosco, che valorizzò, anche in questo campo, i primi

(9) E. CERIA, *Memorie Biografiche di Don Bosco*, vol. XI, pp. 438-439.

(10) L'elenco completo delle Librerie Salesiane alla morte di Don Bosco era il seguente:

1) *Torino*, Oratorio Salesiano, Via Cottolengo, 32.

2) *Torino*, S. Giovanni Evangelista, Via Madama Cristina, 1.

3) *S. Pier d'Arena*, Ospizio S. Vincenzo, Via S. Martino, 19.

4) *S. Benigno Canavese*, Oratorio Salesiano.

5) *Roma*, Ospizio S. Cuore, Via Porta S. Lorenzo, 42.

6) *Lucca*, Oratorio della Croce, Piazza S. Pietro Somaldi, 5.

7) *Spezia*, Scuole di S. Paolo, Via Garibaldi, 8.

8) *Bordighera*, Istituto Maria SS. Ausiliatrice.

9) *Faenza*, Ospizio S. Francesco di Sales.

10) *Nizza Mare* (Francia), Patronage St. Pierre, place d'Arme, 1.

11) *Marsiglia* (Francia), Oratoire Saint Léon, rue des Romains.

12) *Lilla* (Francia), Orphelinat St. Gabriel, rue Notre Dame, 288.

13) *Parigi Ménilmontant* (Francia), Oratoire St. Pierre et St. Paul, rue Boyer, 28.

14) *Barcellona Sarrià* (Spagna), Talleres Salesianos.

15) *Buenos Aires* (Repubblica Argentina), Collegio Pio IX in Almagro.

16) *Montevideo* (Uruguay), Colegio Pio in Villa Colon.

17) *Nichteroy* (Brasile), Ospizio S. Rosa.

18) *Quito* (Equatore), Talleres del Sagrado Corazon.

suoi figli e cooperatori, da Mons. Cagliero a Mons. Costamagna, da De Vecchi a Dogliani.

E una seconda caratteristica è pure connessa colla loro particolarità di scuole ed è l'edizione di opere in varie lingue, tanto da trovarsi con una certa facilità produzioni in lingua francese, spagnola, portoghese, inglese e tedesca e perfino in lingua olandese, polacca, boema e ungherese.

IV - Principali iniziative editoriali.

Fin dall'inizio Don Bosco, pur non disprezzando la pubblicazione di libri singoli, assecondando le sue doti d'organizzatore, il suo senso moderno della pubblicità, il suo desiderio di diffondere sempre più la buona stampa in forma sistematica e duratura, dedicò la sua attività alla pubblicazione di Biblioteche e di Collane, che avessero una determinata finalità, e i di cui volumi si sostenessero vicendevolmente e si aiutassero nello smercio (11).

Tra queste iniziative ne possiamo nominare cinque, che sono rimaste meritamente famose e che hanno compiuto in Italia e un poco anche all'estero una vera e propria missione di bene. Esse sono: le *Letture Cattoliche* - la *Biblioteca della Gioventù Italiana* - i *Selecta ex Latinis Scriptoribus* - i *Latini Christiani Scriptores* - il *Bollettino Salesiano*.

1. *Letture Cattoliche*.

Su questo argomento fu già pubblicato su *Salesianum* uno studio di Don Pietro Braido nel 4° numero del 1953, dal titolo: « L'educazione religiosa popolare e giovanile nelle Letture Cattoliche di Don Bosco ».

Rimandiamo quindi a quell'articolo, che sintetizza il contributo dato all'educazione del popolo da questa pubblicazione provvidenziale, coloro che desiderassero più ampie notizie in proposito.

Noi ci fermeremo piuttosto a illustrarne il fine e alcuni particolari storici che danno un'idea della sua consistenza da un punto di vista piuttosto esterno.

Il fine lo si coglie esplicitamente dal Piano d'Associazione, in cui all'articolo primo si legge: « Lo scopo di questa Associazione si è di diffondere libri di stile semplice e di dicitura popolare. La materia sarà *istruzioni morali, ameni racconti, storie edificanti*, ma che riguardano esclusivamente la Cattolica Religione ».

(11) Era, del resto, questa una delle caratteristiche del tempo. Si aveva infatti allora:

1) *Biblioteca edificante*, Torino, Marietti, 1824.

2) *Letture di famiglia*, Torino, Pomba, 1841.

3) *Biblioteca familiare*, Milano, Colombo, 1845.

4) *La Collezione dei Buoni Libri*, Torino, Eredi Botta, 1849.

5) *La Collana di Vite dei Santi*, Monza, Istituto dei Paolini, 1850.

6) *Il Giovedì, Letture di educazione*, Torino, Steffenone e Camandone, 1854.

7) *Rivista e Biblioteca Contemporanea*, Torino, De Agostini, 1854.

In ciascun mese usciva un fascicolo di circa 108 pagine e il prezzo d'abbonamento era ancora di L. 2,25 annuali nel 1888.

Dal 1853, anno di fondazione, fino al dicembre 1888, anno della morte di Don Bosco, furono pubblicati 432 fascicoli, molti dei quali, 130 all'incirca, ebbero parecchie edizioni.

Il più ristampato fu il *Catechismo intorno alla Chiesa Cattolica ad uso del popolo*, del P. Giovanni Perrone della Compagnia di Gesù, che ebbe 32 edizioni.

Don Bosco scrisse egli stesso una settantina di fascicoli e scelse tra i suoi collaboratori alcune penne feconde che lo aiutarono nell'impresa. Soprattutto nei primi tempi ebbe la collaborazione preziosissima del Frassinetti, priore a S. Sabina in Genova, il quale scrisse una quindicina di fascicoli. Più tardi trovò un altro valido collaboratore nel P. Martinengo, Prete della Missione, scrittore fecondo ed efficacissimo. Tra gli altri possiamo poi nominare il P. Lorenzo M. Gerola, il P. Secondo Franco della Compagnia di Gesù, il P. Filippo da Poirino, il Can. Lorenzo Gastaldi poi arcivescovo di Torino, Mons. Belasio, il Teol. Jlarlo Maurizio Vigo, curato di S. Giulia in Torino.

Ma Don Bosco ebbe anche la preoccupazione di formarsi una scuola, in questa missione di stile popolare, e appena poté lanciò alcuni dei suoi figli, tra i quali si distinsero soprattutto D. Lemoyne, colla sua penna facile ed attraente, D. Bonetti, col suo stile tutto fuoco, e poi D. Barberis, D. Francesca, D. Trione.

È degno di nota che se noi vogliamo dividere tutta questa produzione secondo il contenuto, noi scorgiamo che circa la metà dei volumetti appartiene alle istruzioni dogmatico-morali, un terzo appartiene alla storia, soprattutto vite di santi, e il rimanente a racconti ameni. Di qui si vede come Don Bosco abbia tenuto fede al suo programma, e come non indulgesse, nelle *Letture Cattoliche*, alla semplice lettura di sollievo, ma avesse in tutto la preoccupazione della formazione educativo-religiosa.

La diffusione delle *Letture Cattoliche* corrispose appieno all'aspettativa di Don Bosco, e coronò le sue innumerevoli fatiche per il trionfo della buona causa. Egli infatti attestava nella lettera agli associati del febbraio 1856: « Dal canto nostro crediamo di non aver mancato, avendo nel corso di soli tre anni, e con grave sacrificio, messo in circolazione oltre a seicento mila volumetti delle *Letture Cattoliche*: assai più ancora avremmo fatto, se fossimo stati aiutati a diffonderle in quei villaggi e città, ove purtroppo sono tuttora quasi ignote » (12).

C'era però fin da quel tempo una bella rete di corrispondenti in quasi

(12) *Letture Cattoliche*, Anno III, fascicoli 23 e 24 (10 e 25 febbraio), Torino, Tipografia G. B. Paravia e Comp., 1856, pp. 5-6.

tutto il Piemonte e, dopo la lettera di lode del Card. Antonelli del 30 novembre 1853 a nome del Papa, anche qua e là in tutta Italia (13).

D. Lemoyne, riassumendo l'attività di quegli anni, così si esprimeva:

« Dal 1853 al 1860 almeno più di novemila, come si legge sui registri, furono ogni anno gli associati e parecchi rappresentano gruppi di numerose

(13) Ecco l'elenco dei Corrispondenti, che erano incaricati di ricevere le associazioni, all'inizio del 1856:

Torino, presso la Direzione, Via Bogino, n. 3 p. 2° e gli Eredi Ormea sotto i portici del Palazzo di Città.

Alba, presso il Rev. P. Pio prete dell'Oratorio di S. Filippo.

Asti, Sig. Martini Can. Luigi, Cancelliere.

Albenga, Sig. Dellavalle D. Francesco.

Arona, Sig. Imperatori, Vic. Foraneo.

Alessandria, Sig. Marmanzana D. Fedele.

Acqui, Mons. Modesto, Vescovo della Diocesi.

Albissola, Sig.ra Prato Susanna ved.a Saettono.

Biella, Jorio D. Giovanni, Cancelliere Vescovile.

Broni, Del Bò sig. Canonico.

Bra, Sig. D. Priotti, Priore di S. Andrea.

Borgomanero, Sig. Piana D. Felice, Parroco.

Buttigliera d'Asti, Sig. Teppati D. Giuseppe, Vice-Curato.

Bosconero, Sig. D. Peronino, Prevosto.

Bosa (Sardegna), Sig. Pillia Teol. Giuseppe.

Cavour, Sig. Rovey D. Ignazio, Vic. Foraneo.

Casale, Sig. Crova D. Gregorio, Rettore della Pia Casa della Provvidenza.

Carmagnola, Sig. T. Serra, Can. Arciprete.

Caselle, Sig. Arciprete Teol. Dellacà.

Castelnuovo d'Asti, Sig. Savio Evasio, serragliere.

Cuneo, Sig. Borgarino D. Bartolomeo.

Chivasso, Sig. Bosio Teol. Francesco.

Chieri, Sig. D. Beltrami Melchiorre.

Chiavari, Sig. T. Costa, professore in Seminario.

Cagliari (Sardegna), Sig. T. Casula-Floris, Canonico.

Domodossola, Sig. Burdet, Rettore del Collegio Mellerio.

Dogliani, Sig. Garezzo Sac. Andrea.

Fossano, Sig. Aragno T. Gioachino, Cancelliere.

Gassino, Sig. T. Delprato, Vic. Foraneo.

Genova, Sig. Fulle D. Angelo, nel Seminario; Sig. Mariconi D. Bartolomeo.

Giaveno, Sig. T. Arduino, Can. Prevosto.

Gozzano, Sig. T. Foraghi, Canonico.

Garlasco, Sig. D. Capra, Prevosto.

Intra, Sig. D. Gugliemetti, Can. Prevosto.

Ivrea, Sig. Avv. Pinoli, Canonico Vicario Gen.

Iglesias (Sardegna), Monsignor Vesc. della Diocesi.

La Pieve di Mondovì, Sig. T. Fazio, Can. Prevosto.

Lucca, Sig. Baroni, libraio.

Mondovì, Monsignor Vescovo della Diocesi.

Milano, Sig. Besozzi, libraio.

Novara, Sig. T. Tamioti, Canonico.

Novi, Sig. T. Pavese, Can. Arciprete.

Nizza Mar., Sig. T. Barraia, Canonico.

Omegna, Sig. D. Gatti, Arciprete.

Ozieri (Sardegna), Pischeddu, Vic. Gen. Capit.

Pinerolo, Monsignor Vescovo della Diocesi.

Poirino, Sig. T. Giorda, Prevosto.

Piobesi, Sig. D. Bosio Antonio, Vice-Curato.

Racconigi, Sig. Paschetta D. Giuseppe.

Roma, Rev. D. Bottaudi.

Saluzzo, Sig. T. Guglielmi, Canonico.

Savona, Sig. T. Talassano, Canonico; Rev. P. Innocenzo, Carmelitano.

Savigliano, Sig. T. Turletti, Canonico.

S. Benigno, Sig. Verulfo Sac. Domenico.

Susa, Sig. T. Borello, Segr. Vescovile.

Sestri Ponente, Rev. P. Egidio.

S. Pier d'Arena, Sig. D. Rosciani, Cappellano.

Semiana, Sig. D. Ferrari Pietro, Prevosto.

Sassari (Sardegna), Selavo sig. T. Segr. Vescovile.

Tortona, Sig. Sac. Maggi.

Torre-Luserna, Sig. T. Aviena, Cav. Pr.

Trino, Bazzano Sig. D. Carlo.

Varallo, Sig. T. Neri Can. Giuseppe.

Vercelli, Sig. T. Carron Can. Luigi, in Seminario.

Ventimiglia, Sig. Viale D. Emilio, Canonico.

famiglie concorse con qualche soldo ed una sola associazione; nel 1861 cresceranno a circa diecimila e dal 1870 si manterranno poi sempre nel numero dai dodici ai quattordici mila.

Le copie stampate degli opuscoli sorpasseranno in media le 15.000. Cinquecento altre operette, diverse, composte dai collaboratori, e di queste e di quelle di Don Bosco, si faranno edizioni a parte in gran numero, sicchè si moltiplicheranno continuamente nelle mani del popolo cristiano. Il totale di questi fascicoli nel primo cinquantenario della fondazione assommerà a un numero complessivo di oltre un milione e duecentomila. Si aggiunga che queste stesse Letture si pubblicheranno poi contemporaneamente più tardi eziandio in francese, in spagnolo, portoghese e si spediranno a parecchie migliaia di associati di ciascuna lingua. Ebbero principio nell'Argentina (Buenos Aires) nel 1883; nel Brasile (Nichteroy) nel 1889; nella Spagna (Sarrià) nel 1893; in Francia (Marsiglia) e in Colombia (Bogotà) nel 1896 » (14).

A proposito però delle *Letture Cattoliche* francesi si può porre una questione ed è quella della loro origine e della loro durata.

Nel proclama infatti lanciato da Don Bosco agli associati al termine del primo anno di vita delle *Letture Cattoliche*, si legge: « Annunciamo finalmente che sta sotto i torchi una traduzione in lingua francese di tutti i fascicoli pubblicati nel corso dell'anno, onde appagare il desiderio e provvedere ai bisogni di quelle provincie e diocesi cui è comune il francese » (15).

Fu quella un'iniziativa occasionale o durevole almeno per un certo periodo di tempo? Noi abbiamo avuto la fortuna di rintracciare due fascicoli di queste *Lectures Catholiques*. Essi però non corrispondono ai libretti pubblicati in lingua italiana del 1853. Il primo, di formato identico alle *Letture Cattoliche* italiane, con copertina verde invece che gialla, ha nel frontespizio la seguente dicitura: « Lectures Catholiques / *Catéchisme / touchant / le Protestantisme / à l'usage du peuple / par / Jean Perrone / d. C. d. G. / Traduit de l'italien / An. I - Liv. 4 et 5 / Turin, 1854 / Paul De-Agostini. Imprimeur / Rue de la Zecca, N° 23 ».*

Il corrispondente fascicolo italiano è dell'anno II, fasc. 5 e 6.

Villafranca Piemonte, Sig. Prialis T., Vic. Foraneo, e D. Rosa, Prevosto di S. Stefano.

Vigevano, Sig. T. Vaudone.

Valle Lomellina, Sig. Manfredi, Prevosto.

Villastellone, Sig. T. Appendini.

Voghera, Sig. T. Porri, Canonico.

Vanzone, Sig. Garbagna, Vic. Foraneo.

Nel 1860 erano ancora cresciuti di numero, con diverse modifiche e l'aggiunta dei seguenti centri:

Alghero - Arona - Bergamo - Bobbio - Breglio - Cambiano - Camogli - Cannero - Caraglio - Caramagna - Cardè - Cari-

gnano - Cuornè - Crevacuore - Farigliano - Feletto - Foglizzo - Levanto - Locarno (Canton Ticino) - Mallere - Masserano - Millesimo - Moncalieri - Mortara - Oristano - Piacenza - Pieve di Cairo - Pino Torinese - Rivalta - Rivoli - Saluggia - Salicetto - Sannazzaro - Sommariva del Bosco - Tonco - Varazze - Viarigi - Vigone.

(14) G. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. IV, p. 534.

(15) *Letture Cattoliche*, fasc. 23-24, ultimo dell'Anno I, 25 febbraio 1854, Torino, Tipografia Dir. da P. De-Agostini, Via della Zecca, 23, pp. 7-8.

Il secondo, con le stesse caratteristiche, ha per titolo: « *Du commerce des consciences et de l'agitation protestante en Europe*, (N° 2) An. I - Liv. 8 et 9 », e sulla copertina interna porta come sottotitolo: « *Ouvrage dédié aux Mômiers de Genève et principalement à ceux qui viennent en Savoie* »; e come motto: « *Il n'y a que l'athéisme qui puisse entrer dans un coeur d'où le catholicisme est sorti* ». Il corrispondente fascicolo italiano portante lo stesso titolo è dell'Anno II, fasc. 13 e 14 (10 e 25 settembre) 1854, ma non è lo stesso. Sembrerebbe che il fascicolo italiano costituisca la prima parte dell'opera, la di cui seconda parte sarebbe stata stampata solo in francese, dato che non se ne ha traccia nelle *Letture Cattoliche* italiane dei primi anni.

Da queste reliquie si può dunque dedurre che ci fu un « anno I » delle *Letture Cattoliche* in lingua francese, che quest'anno fu il 1854, che però i fascicoli di questo primo anno corrisposero forse di più ai corrispondenti fascicoli dell'anno II dell'edizione italiana che non a quelli dell'anno I.

Se quest'iniziativa abbia avuto successo e quanto tempo sia durata, non c'è ora dato di sapere, non essendo rimasta alcuna testimonianza al riguardo nelle *Memorie Biografiche*.

Solo nel Catalogo Generale delle Librerie Salesiane, del maggio 1889, si ha tra le pubblicazioni in lingua francese anche il « *Catéchisme concernant l'Église Catholique à l'usage du peuple* par le Père J. Perrone d. C. d. G. Traduit de l'italien - 1855 », e che non è altro che la traduzione dell'opera italiana, pubblicata nelle *Letture Cattoliche* del 1854, Anno II, fasc. 8, 9 e 10 (25 giugno, 10 e 25 luglio).

Non possedendo però noi detto volume in francese, non c'è dato di sapere a quale fascicolo e a quale anno delle *Letture Cattoliche* francesi corrisponda.

Certo verosimilmente fu un volume del II anno di detta pubblicazione, se pure non fu pubblicato fuori collana.

Solo il ritrovamento fortuito di altri libretti di quell'epoca potrà dare una risposta esauriente e definitiva a questo problema.

2. *Biblioteca della Gioventù Italiana.*

Mosso dallo stesso zelo e col fine di provvedere ad un altro settore della misera umanità, insidiata in tutte le maniere dalla cattiva stampa sotto lo specioso pretesto dell'istruzione, Don Bosco decise di dar vita alla *Biblioteca della Gioventù Italiana*.

Il clima liberale del risorgimento, l'avversione aperta a ogni tutela della Chiesa sia pure nel campo della religione e della moralità, aveva fatto sì che si introducessero nelle scuole autori tutt'altro che cristiani nel contenuto, e molte volte sovvertitori degli stessi principi della legge naturale. Occorreva quindi correre ai ripari e provvedere con urgenza.

Don Bosco pose dunque mano all'opera, pur prevedendo che certi inse-

gnanti in nome della cultura e dell'arte avrebbero gridato contro questa, detta da essi, barbara mutilazione, e conservato nelle scuole i testi non purgati.

Fece egli stesso una scelta intelligente di un buon numero di collaboratori, tutti dotati di competenza indiscussa, di grande esperienza didattica e di dedizione incondizionata alla buona causa. Discusse con essi i problemi più difficili e cioè l'opportunità di pubblicare certi autori, difficilissimi a correggersi e molto pericolosi, ma alla fine convenne che era un minor male l'adattarsi alle esigenze dei programmi governativi e richiese soltanto che vi fosse maggior ocularità nella scelta dei brani e nell'apposizione delle note che avrebbero dovuto salvaguardare i diritti della verità e della religione.

Fu così che il 18 novembre 1868 lanciò il programma della *Biblioteca della Gioventù Italiana*, annunciato anche dall'*Unità Cattolica*.

Esso diceva: « Il bisogno universalmente sentito di istruire la studiosa gioventù nella lingua italiana deve animare tutti i cultori di questa nobile nostra favella ad usare quei mezzi che sono in loro potere per agevolarne lo studio e la cognizione.

Egli è con questo intendimento che si è ideata la *Biblioteca della Gioventù Italiana*. Suo scopo è di pubblicare quei testi di lingua antichi e moderni che più da vicino possono interessare la colta gioventù. Per riuscire in questa impresa fu istituita una società di benemeriti celebri professori e dottori in lettere, i quali si propongono:

1°) di raccogliere e pubblicare i migliori classici della nostra lingua italiana ridotti all'ortografia moderna, affinché si possano meglio leggere e comprendere dal giovane lettore;

2°) trascogliere quelli che per amenità di materia e purezza di lingua gioveranno meglio allo scopo;

3°) nei commenti, ove ne sia il caso, si faranno soltanto brevi annotazioni che servano a dilucidare il senso letterale: nel che si seguiranno le interpretazioni dei più accreditati commentatori;

4°) noi giudichiamo bene di omettere in parte ed anche affatto quegli autori comunque accreditati, i quali contengono materie offensive alla religione o alla moralità;

5°) sarà usata massima cura affinché la parte tipografica lasci niente a desiderare per la nitidezza dei caratteri, bontà della carta e per la esattezza della stampa.

Ciò posto noi ci accingiamo all'opera raccomandandone il buon esito agli educatori della gioventù e a tutti gli amanti della gloria dell'italiana favella e del maggior bene della gioventù » (16).

Il 9 gennaio 1869 venne pubblicato il primo volume della Biblioteca,

(16) G. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. IX, p. 429.

e conteneva la *Storia della Letteratura Italiana* del Maffei. La collana terminò col 1885, dopo aver pubblicato in 204 volumetti le opere migliori dei classici italiani. Circa 3000 furono annualmente gli associati: e oltre i volumi ad essi spediti, se ne spacciarono durante la vita di Don Bosco più di 570.000 in tutta Italia, nelle scuole e nei collegi con grande vantaggio morale dei giovani. Anche dopo la morte di Don Bosco si continuò ogni anno per alcun tempo a stamparne parecchie migliaia di copie (17).

Gli autori pubblicati nella Biblioteca rappresentano veramente tutti i secoli della letteratura italiana. Si va dall'Alighieri al Manzoni, dal Villani a Cesare Balbo, dal Boccaccio al Soave, da Bartolomeo di S. Concordio al Giusti e all'Alfani.

Del centinaio d'autori pubblicati nella Biblioteca 17 appartengono al Trecento, 3 al Quattrocento, 25 al Cinquecento, 11 al Seicento, 14 al Settecento e 22 all'Ottocento.

Una metà circa dei 204 volumetti fu curata da salesiani, e fra essi si distinsero in particolare D. Francesia, D. Cerruti e D. Durando, che era stato creato direttore della Biblioteca dallo stesso Don Bosco. I primi cento volumi ebbero una media di quattro o cinque edizioni, e il più ristampato fu la *Divina Commedia*, curata da D. Francesia, che, nel tempo della vita di Don Bosco, raggiunse le otto edizioni. Tra i collaboratori non salesiani quelli che curarono il maggior numero di volumetti furono il Sac. Gaetano Dehò e il P. Gobio Barnabita.

Il Boffito, nella diligentissima *Biblioteca Barnabítica* contenente la bibliografia della congregazione, non cita però tutti i volumetti curati dal P. Gobio, e tralascia per esempio i *Drammi Scelti* del Metastasio, che raggiunsero la 6ª edizione.

La *Biblioteca della Gioventù Italiana* ebbe ai suoi tempi consensi numerosi da riviste e giornali, da uomini di studio, in Italia e all'estero. Ne parlarono favorevolmente la *Civiltà Cattolica*, l'*Unità Cattolica*, *La voce della Verità*, l'*Ateneo*, il *Baretti*, *La Scienza e la Fede*, *Scuola e Famiglia* di Genova, l'*Emulazione* di Lucca, il *Borghini* di Firenze, *Giornale di filologia e di lettere italiane*.

Persino il *Polybiblion* di Parigi nel 1876 scriveva: « La Bibliothèque de la jeunesse italienne continue ses excellentes publications. Au mois de mai, elle a fait paraître un volume qu'on ne peut trop recommander à tous ceux qui désirent connaître à fond la langue italienne », e citava il *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana* del Grassi.

Pietro Fanfani nel *Borghini* del 15 febbraio 1876 ne aveva dato il seguente giudizio: « È una collezione dei migliori classici nostri condotta con ogni diligenza. Non si può avere a più buon mercato una biblioteca di

(17) G. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. IX, p. 432.

tal genere: e raramente si veggono i classici pubblicati con tanta diligenza e perizia ».

Nella stessa guisa si era espresso Alfani e Domenico Caprile.

Un'eco di questa pubblicazione si ebbe anche al Congresso Cattolico di Bergamo del 1877. Nella sezione terza infatti si legge: « Il Congresso: 1° esprime la sua fiducia ecc. 2° Applaude con tutto l'animo allo zelo infaticabile e alla rara perizia con cui il Rev.mo Don Bosco di Torino seppe condurre la sua magnifica edizione dei classici italiani per uso della gioventù studiosa ».

Era una consolazione per Don Bosco che in mezzo alle opposizioni, che non gli mancarono, da parte di quelli che per ben altri fini che la pura arte volevano presentare alla gioventù i classici non purgati, vedeva come i buoni apprezzassero lo sforzo da lui fatto per condurre a termine l'impresa.

Del resto neppure oggi si trova tanto facilmente una raccolta così ricca di classici italiani presentati alla gioventù; e d'altra parte è da tener presente la diversità dei tempi. Quello che oggi è facile e comune, allora era opera rara e d'avanguardia.

Don Bosco, come al solito, non stette a discutere e a far polemiche, lasciò che altri criticasse e dicesse ciò che meglio gli sembrasse, e tirò avanti inondando collegi, seminari, scuole coi suoi libretti di poco prezzo e contribuendo così all'istruzione e all'educazione cristiana della gioventù italiana del suo tempo.

3. *Selecta ex Latinis Scriptoribus.*

Circa nello stesso tempo della *Biblioteca della Gioventù Italiana*, e sempre con lo stesso scopo di dare alla gioventù studiosa un pascolo sano, si era iniziata la collana *Selecta ex Latinis Scriptoribus*, che come sorella minore della precedente doveva però compiere anch'essa una sua missione nelle scuole d'Italia.

Non mi fu dato percepire chiaramente la data d'inizio, forse anche perché non cominciai con un programma completo, come la precedente, ma si affermò tanto da contare 41 volumi alla morte di Don Bosco.

I primi volumi di cui ho potuto ritrovare notizia sono del 1865 e '66, e sono dovuti all'iniziativa di Don Francesia, che si era proposto in un primo tempo di pubblicare tutte le opere del Vallauri, gloria allora dell'Ateneo Torinese e, secondo il giudizio del Conington, pubblicato nel *The Standard*, forse, in quell'epoca, il più eminente latinista del mondo.

Le opere infatti vennero pubblicate nella Tipografia dell'Oratorio, ed egli, da grande amico di Don Bosco, non disdegnò di portare il suo contributo alle iniziative geniali del Santo di Valdocco (18).

(18) Così infatti descriveva il suo progetto D. Francesia, come appare dal Catalogo Generale delle Librerie Salesiane offerto agli educatori del popolo e della gio-

I principali collaboratori della collana, oltre al Vallauri e al Francesia, furono il Bacci, professore nel seminario di Prato e Canonico della Cattedrale, e il Lanfranchi, professore nell'Università di Torino.

Più tardi si sarebbe aggiunto anche il Garino e poi molti e molti altri, sia salesiani che professori laici, tanto da raggiungere detta collana, ora nell'edizione della S. E. I. di Torino, ben 180 volumetti per gli scrittori latini, e 120 per gli scrittori greci.

Così il piccolo grano di senapa divenne un grande albero nei cui rami trovarono rifugio scolari di tutte le parti d'Italia e del mondo.

4. *Latini Christiani Scriptores.*

Nel 1877 Don Bosco, nella sua instancabile attività, iniziava la collezione dei classici latini cristiani. Così infatti ne scriveva, enunciandone il programma. « È noto come la gravissima questione sorta nel 1846 intorno all'insegnamento dei classici nelle scuole fu con mirabile e provvidenziale consiglio risolta dall'immortal Pio IX nel senso che si associ lo studio dei SS. Padri a quello degli antichi classici pagani, onde i giovani "germanam dicendi, scribendique elegantiam, tum ex sapientissimis sanctorum Patrum operibus, tum ex clarissimis ethnicis scriptoribus, *AB OMNI labe PURGATIS* addiscant" (Enciclica del 21 marzo 1859, ai Vescovi della Francia. Veggasi anche il Breve del 22 aprile 1874 a Monsignor Gaume, e quello del 1° aprile 1875 a Monsignor D'Avanzo).

In ossequio a questo duplice consiglio del Vicario di G. C. noi abbiamo posto mano alla pubblicazione altresì di una Collezione di classici latini cristiani traendone il testo dagli aurei scritti di S. Girolamo, di Sulpizio Severo detto il Sallustio cristiano, di S. Cipriano, Tertulliano, Lattanzio detto il Cicerone cristiano, Prudenzio, Minuzio Felice, S. Leone Magno, S. Ambrogio, S. Bernardo ecc., che per la venustà e grazia dello scrivere nulla hanno da invidiare ai più celebri autori dell'antichità profana.

ventù, del maggio 1889, p. 158:

« JOANNES BAPTISTA FRANCESIA
LECTORI

Ut pro viribus bello occurrerem, quod ab hinc aliquot annos Romanorum litteris infertur, consilium fuerat universa in vulgus edere opera Thomae VALLAURI, egregii illius latinarum elegantiarum arbitri qui hac floret aetate. Hoc autem opus apud omnes intelligentis iudicii viros probatissimum sane, haud satis esse videbatur, nisi et classicos, quos appellant, scriptores adiungerem, qui romanarum disciplinarum auctores optimi semper habiti sunt. Verum integros eos publicare magnum quidem et grave opus foret, atque humeris meis impar. Nec me fugiebat maximum sibi odium compa-

rasse *libros anthologicon*, quos haud ita multo ante per fas atque nefas pueris nostris obtrusos vidimus; neque tempus obstiterat quominus altissime adhuc in corde manerent liberiora et verissima verba quae de hac re nuperrime habuit in Athenaeo nostro Taurinensi, ipse Thomas Vallaurius, qui iamdiu habetur tamquam veteris sapientiae strenuissimus custos et propugnator.

Ac propterea, medium me quodammodo gerens, ut pueris, qui nunc prima in latinis litteris rudimenta ponunt, pro virili parte, prospicerem, in animo fuit nonnulla ex omnibus lectissima excerpta, e quibus tamen unum corpus totum atque perfectum absolveretur. Et faxit Deus, ut levis hic meus labor nonnullis sit adiumento ».

La cura e diligenza speciale che dedichiamo a questa pubblicazione, le note poste a corredo di ciascun testo per opera di persone specchiate per scienza e morale, il prezzo modicissimo, e principalmente il bene sommo che tali libri potranno recare alla gioventù studiosa, ne fanno sperare buon esito delle nostre umili intraprese consacrate esclusivamente alla maggior gloria di Dio, e a vantaggio di quella parte della società che deve essere il fondamento di un lieto o triste avvenire religioso o civile ».

Questa collana non ebbe lo sviluppo delle precedenti e fu tutta curata dal salesiano D. Tamietti, almeno per il tempo della vita di Don Bosco.

Furono pubblicate opere di S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Cipriano, Sulpizio Severo e Firmiano. Più tardi anche per detta collana alla serie latina si unì la serie greca, e si pubblicarono tra l'altro alcune orazioni di S. Basilio e di S. Giovanni Crisostomo a cura di D. Garino.

Di questa edizione, oltre a un giudizio assai lusinghiero della *Civiltà Cattolica*, possediamo un apprezzamento davvero superlativo del P. De Génissel S. J., apparso nella rivista *Études* del 31 maggio 1894. Questo dimostra come tali edizioni fossero apprezzate non solo in Italia ma anche all'estero.

Il giudizio del P. De Génissel è il seguente: « Cette édition comprend les deux discours de saint Basile sur le πρόσεχε σεαυτῶ et sur la *Lecture des auteurs païens*, et le discours de saint Jean Chrysostome sur le *Retour de Flavien* et sur la *Disgrâce d'Eutrope*. L'Auteur est un helléniste et un latiniste éminent et aussi un professeur et un directeur d'études très expérimenté. Deux vies en latin de saint Basile et saint Jean Chrysostome, quatre préfaces, en latin qui rappelle l'*Orator*, préparent aux manières de cette édition des charmes et un profit dont nous sommes fort déshabitués en France. Les notes en latin sur le texte grec sont tantôt de notes grammaticales, très remarquables de connaissance des idiotismes et de précision, en particulier sur les nuances de l'emploi du subjonctif et de l'optatif avec ἄν, sur les différents emplois du participe aoriste, tantôt de notes explicatives des passages obscurs par l'histoire, s'il y a lieu, le plus souvent par beaucoup de citations et de rapprochements de textes des auteurs classiques, Platon, Xénophon, Démosthène surtout, Édition très intéressante, savante à la fois. Dans la préface du *Discours aux jeunes gens*, l'Auteur défend hautement par d'excellents arguments, la licéité et l'utilité de l'explication des auteurs païens suffisamment expurgés. Son souffrage est de ceux qui comptent ».

Don Bosco aveva lavorato bene e aveva lasciato la sua stessa fiamma in eredità ai suoi figli. Del resto questa sua preoccupazione di presentare i classici purgati, non era una questione marginale ma apparteneva all'essenza stessa del suo sistema preventivo. Per questo aveva scritto la *Storia Sacra*, per questo aveva fatto fare al Cerruti il *Vocabolario italiano*, a D. Durando quello latino, e a Mons. Pechenino quello greco; per questo aveva composto il *Giovane Provveduto*. Era tutto uno stile, tutto un clima che doveva per-

meare l'esistenza del giovane, in modo da farlo vivere, negli anni più teneri e nel periodo di formazione, in un'atmosfera tutta pervasa di verginità.

E dopo aver soddisfatto a questa esigenza negativa e di difesa dell'educazione giovanile, aveva aggiunto la parte positiva e di costruzione introducendo nelle scuole gli autori cristiani.

Li difese innanzitutto contro il Vallauri, che non li apprezzava, e gli fece cambiare parere; poi espone in forma perentoria e solenne le sue idee in proposito nella celebre conversazione avuta coll'Avv. Michel a Marsiglia, delineando un programma di istruzione e di educazione cristiana, quale raramente lo si intende. Lo riporta D. Cerruti nel suo aureo opuscolo: *Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*. Queste idee sono esposte in forma di due lettere indirizzate a Don Rua. Nella prima egli così si esprime:

Alasio, 15 agosto 1885

« *Carissimo Signor D. Rua,*

Era la sera del 15 aprile u. s., e colà nella Casa nostra di Marsiglia trovavasi a cena insieme con l'amatissimo Don Bosco il pio e dotto Avv. Michel, che Ella ben conosce, reduce dal terzo de' suoi viaggi intorno al globo.

Sono viaggi che egli compie, come ben sa, con un fine non pur scientifico, ma morale-religioso, mostrando col suo esempio qual nobile e santa missione sia tuttora riservata al laicato cattolico nelle presenti condizioni della società. Il discorso cadde in breve sullo stato attuale, così pagano in fatto di fede e moralità, delle nazioni stesse un dì eminentemente religiose e che il cancro del naturalismo ha orribilmente trasformato da quel che già furono. Cadde soprattutto su quella sfumatura di credenti, pur troppo ogni dì crescenti, specie nella classe proveniente dalle scuole secondarie e superiori, i quali pretendono al nome e al vanto di cattolici, parlano con belle parole della religione, ne osservano talvolta anche con qualche severità le pratiche esteriori, ma intanto si passano di quel che ne costituisce la sostanza, l'uso cioè e la frequenza della confessione e comunione, e si permettono, necessaria conseguenza, un certo tenor di vita privata poco conforme davvero ai principi religiosi che dicono di professare, introducendo, o più veramente mantenendo quella distinzione, novellamente messa fuori, fra *cattolici teorici e cattolici praticanti*, di cui nulla di più esiziale per la vera religione e per la società stessa. Or quale crede Ella, sorse a dire Don Bosco rivolto all'Avv. Michel, la causa principale, anzi l'unica vera causa di questa aberrazione, a cui assistiamo tuttodi? Quale l'origine funesta di questo male tanto più grave, quanto meno conosciuto e poco generalmente avvertito?

E poichè l'illustre Michel accennava a ragioni più o meno secondarie, no, riprese Don Bosco, no, mio buon avvocato, non son desse le cause di

tutto questo male che deploriamo. La causa è una sola, essa sta tutta nell'educazione pagana che si dà generalmente nelle scuole. Questa educazione, formata tutta su classici pagani, imbevuta di massime e sentenze esclusivamente pagane, impartita con metodo pagano, non formerà mai e poi mai, ai giorni nostri segnatamente in cui la scuola è tutto, dei veri cristiani. Ho combattuto tutta la mia vita, seguitò Don Bosco, con accento di energia e di dolore, contro questa perversa educazione, che guasta la mente ed il cuore della gioventù nei suoi più begli anni; fu sempre il mio ideale riformarla su basi sinceramente cristiane. A questo fine ho intrapreso la stampa riveduta e corretta dei classici latini profani che più corrono per le scuole; a questo fine cominciai la pubblicazione dei classici latini cristiani, che dovessero con la santità delle loro dottrine e dei loro esempi, resa più vaga da una forma elegante e robusta ad un tempo, completare quel che manca nei primi, che sono il prodotto della sola ragione, render vani possibilmente gli effetti distruttori del naturalismo pagano e riporre nell'antico dovuto onore quanto anche nelle lettere produsse di grande il Cristianesimo. Questo, in una parola, è lo scopo a cui ho costantemente mirato in tutti quei molti avvertimenti educativi e didattici, che diedi a voce e per iscritto a' Direttori, maestri e assistenti della Pia Società Salesiana. Ed ora vecchio e cadente me ne muoio col dolore, rassegnato sì, ma pur sempre dolore, di non essere abbastanza compreso, di non veder pienamente avviata quell'opera di riforma nell'educazione e nell'insegnamento, a cui ho consacrato tutte le mie forze e senza cui non potremo giammai, lo ripeto, aver una gioventù studiosa schiettamente ed *interamente cattolica* » (19).

È un monito che anche oggi mantiene tutto il suo valore.

5. *Bollettino Salesiano*.

L'ultima delle grandi iniziative editoriali intraprese da Don Bosco fu certamente quella del *Bollettino Salesiano*. L'impresa era così ardita e innovatrice che in un primo tempo non fu neppur capita dai suoi figli e collaboratori. Non si trattava più di lanciare opuscoli a poco prezzo per salvare la società dalla marea di pubblicazioni malsane e perniciose, ma si trattava nientemeno che di distribuire gratuitamente a tutti i cooperatori un Bollettino d'informazioni salesiane che fosse come un vincolo che li unisse strettamente fra loro e nello stesso tempo col centro. Era, a prima vista, un'impresa difficile e fallimentare. Pubblicazione di migliaia di copie che per necessità di cose presto avrebbe dovuto essere stampata in varie lingue, colla difficoltà di composizione, di stampa, di distribuzione. Già il progetto dei cooperatori era stato ostacolato, quanto più questo che univa

(19) F. CERRUTI, *Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*, Lettere due, San

Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana, 1886, pp. 3-5.

difficoltà a difficoltà. Ma Don Bosco tenne fermo e i suoi figli ebbero fiducia in lui, e così nel 1877 se ne iniziò ufficialmente la stampa e la diffusione.

Oggi a ottant'anni di distanza il *Bollettino* è pubblicato mensilmente in 700.000 esemplari in 25 edizioni di lingue diverse e costituisce un testimoniao meraviglioso della genialità di Don Bosco, e un mezzo semplice ma efficace d'apostolato in mezzo a tutti i ceti sociali.

Quale ne fu la data d'inizio e il programma?

I pochi felici possessori delle prime annate del *Bollettino* saranno un po' sorpresi di trovarsi di fronte a intestazioni e a numerazioni diverse. La cosa si spiega per due ragioni al tutto differenti: la prima è che il *Bollettino* iniziò la sua vita nell'agosto del 1877 inserendosi in una pubblicazione antecedente che aveva per titolo il *Bibliofilo Cattolico*, e l'altra è che dei primi numeri si fecero certamente delle ristampe, allo scopo di completare le collezioni che si erano iniziate in ritardo. Questo lo si coglie dal Supplemento al *Bollettino Salesiano* del marzo 1881, dove si legge: Se alcuno desiderasse degli arretrati del Bollettino, ce ne faccia richiesta e noi gli spediremo tutte od in parte le annate complete; e dal fatto che coll'inizio del 1881 si mutò l'intestazione del Bollettino, mettendovi una diversa immagine di S. Francesco di Sales e sostituendo una frase di S. Giustino con una di Leone XIII.

Ora è degno di nota che, non avvertendo la diversità dell'intestazione, essa fu mantenuta anche per il primo numero ristampato del 1878; quando viveva ancora Pio IX ed il Cardinal Pecci non era ancora Leone XIII e non aveva ancora scritto la frase in questione.

È così che in alcune copie, nel primo numero d'annuncio dell'agosto 1877 si legge ANNO III n° 5: *Bibliofilo Cattolico* o *Bollettino Salesiano* mensuale, e anche il secondo numero di saggio porta la numerazione ANNO III n° 6.

A cominciare invece dall'ottobre 1877 si ha regolarmente ANNO I n° 2, e questa numerazione dura fino al dicembre.

Col gennaio 1878 cessa poi il titolo di *Bibliofilo Cattolico*, e si ha d'allora in poi il titolo definitivo di: *Bollettino Salesiano*.

Il programma esposto da Don Bosco stesso in quel primo numero di saggio, è il seguente:

« *Ai Cooperatori Salesiani,*

Nel nostro Regolamento, o Benemeriti Cooperatori, è prescritto un Bollettino mensuale che a suo tempo sarebbesi pubblicato per darvi ragguaglio delle cose fatte o da farsi onde ottenere il fine che ci siamo proposti. Secondiamo ora il comune desiderio, affinchè ognuno possa prestare l'opera sua con unità di spirito e rivolgere unanimi le nostre sollecitudini ad un punto solo: la gloria di Dio, il bene della Civile Società.

A quest'uopo giudichiamo di servirci del *Bibliofilo*, Bollettino che da qualche anno si stampa nella nostra tipografia di Torino e che per l'avvenire

sarà stampato nell'Ospizio di S. Vincenzo in Sampierdarena. Questo nostro bollettino esporrà:

1) Le cose che i soci e i loro Direttori giudicano di proporre pel bene generale e particolare degli associati, cui seguiranno le norme pratiche pei Cooperatori.

2) Esposizione dei fatti che ai soci riuscirono fruttuosi e che possono servire ad altri di esempio. Quindi gli episodi avvenuti, uditi, letti: purchè siano collegati col bene dell'umanità e della religione; le notizie e le lettere dei Missionari che lavorano per la fede nell'Asia, nell'Australia e specialmente dei Salesiani, che sono dispersi nell'America del Sud in vicinanza dei selvaggi, è materia per noi opportuna.

3) Comunicazioni, annunci di cose diverse, opere proposte; libri e massime da propagarsi sono la terza parte del Bollettino.

Esposti così i nostri pensieri veniamo alla dimanda che ci vien fatta da tutte le parti di sapere cioè, quale sia lo scopo pratico dei Cooperatori.

Dei Cooperatori.

Il titolo del diploma o del libretto presentato ai Cooperatori spiega quale ne sia lo scopo. Diamone tuttavia breve spiegazione. Diconsi Cooperatori Salesiani coloro che desiderano occuparsi di opere caritatevoli non in generale, ma in specie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di S. Francesco di Sales.

Un Cooperatore di per sè può fare del bene, ma il frutto resta assai limitato e per lo più di poca durata. Al contrario unito con altri trova appoggio, consiglio, coraggio e spesso con leggera fatica ottiene assai, perchè le forze anche deboli diventano forti se vengono riunite. Quindi il gran detto che l'unione fa la forza, *vis unita fortior*.

Pertanto i nostri Cooperatori seguendo lo scopo della Congregazione Salesiana si adopereranno secondo le loro forze per raccogliere ragazzi pericolanti ed abbandonati nelle vie e nelle piazze; avviarli al catechismo; trattenerli nei giorni festivi e collocarli presso ad onesto padrone, dirigerli, consigliarli, aiutarli per quanto si può per farne buoni Cristiani ed onesti cittadini. Le norme da seguire nelle opere, che a tale scopo si proporranno ai Cooperatori, sarà materia del *Bollettino Salesiano*.

Si aggiungono le parole: *modo pratico*, per notare che qui non si stabilisce una Confraternita, non un'Associazione religiosa, letteraria e scientifica, nemmeno un giornale; ma una semplice unione di benefattori dell'umanità, pronti a dedicare non promesse, ma fatti, sollecitudini, disturbi e sacrifici per giovare al nostro simile. Si è messa la parola *un modo pratico*: perchè non intendiamo dire che questo sia il solo mezzo per far del bene in mezzo alla civile società; anzi noi approviamo ed altamente lodiamo tutte le istituzioni, le unioni, le associazioni pubbliche e private che tendono a

beneficare l'umanità, e preghiamo Dio che a tutti mandi mezzi morali e materiali per conservarsi, progredire e conseguire il fine proposto. Noi a nostra volta qui intendiamo proporre un mezzo di operare e questo mezzo lo proponiamo nell'Associazione dei Cooperatori Salesiani.

Le parole *giovare al buon costume* danno ancora più chiaramente a conoscere ciò che vogliamo fare e quale sia il comune nostro intendimento.

Estranei affatto alla politica, noi ci terremo costantemente lontani da ogni cosa che possa tornare a carico di qualche persona costituita in autorità civile od ecclesiastica. Il nostro programma sarà inalterabilmente questo: Lasciateci la cura dei giovani poveri ed abbandonati, e noi faremo tutti i nostri sforzi per far loro il maggior bene che possiamo, chè così crediamo poter giovare al buon costume e alla civiltà ».

E il *Bollettino* corrispose appieno alla sua missione. Unì col mezzo più semplice tutti i Cooperatori in un unico spirito. Fece conoscere le direttive e le opere di Don Bosco da un capo all'altro della terra. Suscitò vocazioni, descrisse le imprese dei missionari, divulgò le grazie e la devozione di Maria Ausiliatrice, infiammò innumerevoli anime per i problemi dell'apostolato, diffuse lo spirito di Don Bosco e il suo sistema preventivo in mezzo a tutti i popoli.

Nel 1879 si iniziò l'edizione francese, nel 1885 quella spagnuola, nel 1892 quella inglese, nel 1895 quella tedesca, nel 1897 quella polacca, nel 1902 quella portoghese, nel 1903 quella ungherese e nel 1907 quella slovena.

Dopo la prima grande guerra si moltiplicarono le nuove edizioni: l'austriaca nel 1926, la lituana nel 1927, l'olandese nel 1928, la boema e slovacca nel 1930. Dopo la seconda guerra mondiale si prese a stampare in Brasile, Colombia, Australia, Antille, Equatore, Messico, Venezuela, Stati Uniti, Argentina e India.

All'inizio del secolo il totale complessivo di esemplari del *Bollettino*, stampati in un anno, era di 2.652.000 (20), ora è di 8.000.000 circa.

Non è certo possibile dare qui in breve di queste pubblicazioni il contenuto, il valore e il bene fatto. Basterà che riassumiamo alcune sue caratteristiche, infusele da Don Bosco stesso e mantenutesi poi, coll'andare degli anni, fino ad oggi.

Non è una rivista, ma un bollettino di notizie salesiane. Non è una semplice cronaca di avvenimenti, ma è la divulgazione d'uno spirito nella società, attraverso la narrazione di fatti e di opere, più che attraverso una diffusione di idee speculativamente dimostrate. Non è un segnalatore librario della produzione cattolica, ma è prevalentemente una propaganda di stampa salesiana, perchè deve contribuire al mantenimento dei poveri giovani che negli istituti salesiani stanno apprendendo un mestiere per prepararsi alla vita. Non ha quasi nulla di scientifico o di teorico, ma tutto è pratico e sem-

(20) E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, vol. III, Parte II, S. E. I., Torino, 1955, p. 457.

plice quello che espone; è una testimonianza perenne della protezione di Maria per l'opera salesiana e perciò ne narra e ne diffonde le grazie e le glorie. È un doveroso rendiconto ai benefattori delle offerte ricevute e perciò ha uno stile di umiltà e di domanda tutto suo. Parla di Don Bosco vivo come se fosse già morto e già santo, chiede l'aiuto di tutti palesemente e con franchezza.

Il motivo è che non si parla di sè se non per far note le opere di Dio e che il cooperare a delle opere è il primo dovere del Cooperatore Salesiano. Non fa politica, ma combatte il male, soprattutto il protestantesimo, sotto tutte le forme. Polemizza con dolcezza, ma più si fida del racconto delle opere di Dio e dell'esposizione delle verità che non della controversia accanita e pertinace. Diffonde lo spirito di S. Francesco di Sales, e il sistema preventivo di Don Bosco per tutti i continenti senza ostentazione e partigianeria, contento di far conoscere il bene e più contento ancora se altri sa far meglio e cooperare in forma più sublime e più efficace alla dilatazione del Regno di Dio sulla terra. Questo è il *Bollettino Salesiano* voluto da Don Bosco, questa è una delle iniziative più geniali del S. Vincenzo de' Paoli del secolo XIX.

V - Ultime iniziative.

Abbiamo visto sopra come Don Bosco raccomandasse ai suoi figli nel 1885 di completare e continuare l'opera da lui intrapresa in favore della propaganda dei buoni libri. Gli rimanevano soltanto più tre anni di vita, le sue forze si erano affievolite, il campo di lavoro si era esteso enormemente, e non poteva quindi, nè aveva più il tempo, di intraprendere e condurre a termine altre opere di grande respiro. Si ebbero però ancora quattro iniziative tipografiche degne di nota: le *Lettere Ascetiche*, le *Lettere Drammatiche*, le *Lettere Amene* e la *Bibliotechina dell'Operaio*.

1. *Lettere Ascetiche*.

Ebbero inizio nel 1885, come pubblicazione periodica mensile, e furono presentate col seguente programma:

« 1) La *Biblioteca di Lettere Ascetiche* pubblica in uno stesso formato una giudiziosa raccolta di trattati ascetici.

2) Ogni mese esce un volume di circa 300 pagine legato elegantemente in tela inglese con ornati in oro.

3) L'associazione è obbligatoria per un anno e decorre dal mese di gennaio. Chi non intende continuar l'abbonamento deve respingere in gennaio il relativo volume.

4) Modo di associarsi. Se ne spedisca l'importo in lettera raccomandata o per vaglia postale dirigendo il tutto in busta chiusa alla Libreria Sa-

lesiana in S. Benigno Canavese, ovvero alle Librerie Salesiane di Torino, di Sampierdarena, Roma, Lucca, Spezia, Bordighera, ecc.

5) Prezzo dell'abbonamento annuo: franco di posta per tutta Italia, Tunisi, Goletta, Susa di Tunisia e Tripoli di Barberia, ... (C) L. 12.

Franco di porto per l'estero nei paesi compresi nell'Unione Postale, ... (C) L. 15.

6) Dono agli associati. Ciascun associato riceverà in dono un almanacco per l'anno 1889 ed il volume del Sac. P. Giordani dal titolo: *La gioventù e Don Bosco di Torino*, elegantemente legato in tela inglese ».

Furono pubblicati fino al 1889 trentasei volumi, in cui predominano le opere di S. Francesco di Sales e di S. Alfonso.

A integrazione delle *Lecture Ascetiche*, esisteva una *Collezione Ascetica* di 53 volumi; una *Piccola Biblioteca Ascetica* di 21 volumetti, e una raccolta di *Foglietti Ascetici* in numero di 57.

2. *Lecture Drammatiche.*

Nello stesso anno 1885 si diede pure inizio alla *Collana delle Lecture Drammatiche*, anche questa come pubblicazione periodica mensile.

Il programma era così enunciato:

« 1) Le *Lecture Drammatiche* mirano a ricercare, istruire ed educare il popolo, e specialmente la gioventù italiana, con una specie di libretti contenenti drammi, commedie, farse, tragedie ed anche semplici dialoghi e poesie ricreative. Mirano anche a procurare agli educatori, siano presidi di collegi o presidenti di società o anche padri e madri di famiglia, una bibliotechina teatrale di operette scelte e rappresentabili *da soli giovani o sole donzelle nei collegi ed educatorii cristiani*, dirette in modo che tutto possa tornare di grande vantaggio alle famiglie, ai convittori ed al popolo.

2) Ogni mese uscirà un elegante fascicolo con carta e copertina fine di circa 80 pagine.

3) L'abbonamento decorre dal mese di gennaio ed è obbligatorio per un anno.

4) L'abbonamento s'intende continuato per tutto l'anno, se non si respinge il fascicolo di gennaio.

5) Prezzo d'Associazione annua:

Franco di posta per l'Italia, Tunisi, Goletta, Susa di Tunisia, Tripoli, di Barberia, ... (C) L. 4.

Franco per tutti i paesi esteri compresi nell'Unione Postale, ... (C) L. 5.

6) Modo di associarsi. Se ne spedisca l'importo in lettera raccomandata o per vaglia postale all'indirizzo seguente: Al Direttore della Libreria Salesiana in S. Benigno Canavese, ovvero alle Librerie Salesiane di Torino, Sampierdarena, Lucca, Spezia, Bordighera, Roma, Nizza Marittima, Lilla, Marsiglia, Barcellona, Faenza, ecc.

7) Doni e favori agli associati. Tutti gli associati ricevono in dono un almanacco pel 1889 e le serate morali del Sac. Pietro Dogliani ».

Queste *Letture Drammatiche* si iniziarono con *Le Pistrine* di Don Lemoine, e furono pubblicati fino al 1889 ben quarantacinque libretti, integrati da 14 opere drammatiche pubblicate negli anni antecedenti.

3. *Letture Amene.*

L'anno seguente, 1886, si diede inizio alla *Collana delle Letture Amene*, come pubblicazione periodica bimestrale.

Il programma era così formulato:

« 1) Le *Letture Amene* usciranno in graziosi ed eleganti volumetti in-16° piccolo, carta fina, nitida stampa con uniforme copertina in cromotipia.

2) Verranno spediti ogni due mesi franco di porto in Italia e fuori.

3) Il prezzo d'associazione in Italia è di (C) L. 3 anticipate. Per l'Unione Postale (C) L. 4.

4) Ogni associato, nell'atto del pagamento, riceverà in dono gli ameni libretti: *Bosco*, *Biografie Salesiane* e *Letture Edificanti*.

5) I promotori della diffusione delle *Letture Amene* che procureranno 10 associati, rimettendo L. 30 avranno inoltre diritto a 1 copia dell'amenissima ed elegante opera: *Fabiola illustrata*, del Cardinale Wiseman ».

Dal 1886 al 1889 comparvero diciotto volumetti di varia indole, ma sempre con fine educativo.

4. *Bibliotechina dell'Operaio.*

In quegli stessi anni, in data imprecisata, ma probabilmente nel 1885 sorse pure la *Bibliotechina dell'Operaio*, come pubblicazione periodica trimestrale.

Il programma era ridotto al minimo.

« 1) Pubblicare ogni tre mesi un volumetto da 150 a 200 pagine in-32°.

2) Il prezzo annuale di associazione sarà di una sola lira (C).

All'estero L. 1,50 (C) per tutti i paesi componenti l'Unione Postale.

Dono: Almanacco.

Ai promotori di 10 associazioni si darà in più una copia: *Capello, Vita di S. Gaetano Tiene*, del costo di L. 2.00. A quelli di 25: *Capello, Vita di S. Gaetano e Alimonda*, *D. Giovanni Bosco e il suo secolo*. A quelli di 50: *Dubois, D. Bosco; Michel, Giro del Mondo*, edizione fina, e *Alimonda, D. Giovanni Bosco*. A quelli di 100: *Biamonti, Storia Biblica*, 4 volumi, e *Dubois, D. Bosco* ».

Furono pubblicati fino al 1889 solo sedici volumetti.

VI - Conclusione.

Giunti al termine di questa rassegna, è bene dare uno sguardo complessivo per renderci conto della grandezza dell'opera compiuta.

Il Catalogo delle edizioni salesiane del maggio 1889, che non riporta tutte le opere stampate negli anni antecedenti, ma solo quelle che si trovavano allora ancora in vendita, porta un elenco di circa 2500 opere, tra piccole e grandi.

È un panorama grandioso e avvincente che si svolge sotto lo sguardo del lettore e che ha una caratteristica inconfondibile, quella della semplicità e della praticità.

Prevale, in tutta questa produzione, lo stile e il clima popolare, ispirato da un grande zelo, quello di Don Bosco per la salvezza delle anime.

Don Bosco, come abbiamo visto, non si accontentò di scrivere, ma polarizzò attorno a sè quanti nutrivano gli stessi suoi ideali, mise al loro servizio il suo genio organizzativo e lanciò nel mondo degli umili il pane della verità e della rivelazione. Fu scrittore e formatore di scrittori. Con pazienza e costanza seppe scoprire nei suoi figli i talenti nascosti, li preparò alla grande battaglia e se ne servì efficacemente, quando già vecchio non poteva più attendere a questo lavoro che pure gli stava tanto a cuore. Fu così che sorsero attorno a lui D. Francesia, D. Durando, D. Cerruti, D. Bonetti, D. Lemoyne, D. Anfossi, D. Barberis, D. Costamagna, D. Cagliero, D. Tamietti, D. Garino, D. Trione, D. Viglietti, e tanti e tanti altri.

Una delle caratteristiche di Don Bosco fu quella di saper conoscere gli uomini e di saperli valorizzare al cento per cento nei talenti che avevano ricevuti da Dio. Solo così si spiega come egli seppe ottenere dei risultati meravigliosi anche da persone che non erano poi dotate di doni e di ingegno eccezionali.

Al termine di questa visione panoramica non ci resta che fare un voto, ed è che tutti i Salesiani sappiano apprezzare l'eredità che loro ha lasciato Don Bosco e siano fedeli al suo spirito, non disprezzando la semplicità delle origini e sapendo vedere, sotto quelle apparenze umili, le intenzioni profonde del Padre.

Faccio dunque voti che, a perpetuare nei secoli il sapore delle origini salesiane, si abbia quanto prima a raccogliere in un'unica biblioteca tutta la produzione tipografica salesiana, insieme con tutte le opere dei Salesiani, in modo che rimanga come monumento perenne di quei primi tempi, e come fonte di studio per le nuove generazioni, sicuro che in tale umile e grandiosa produzione si scoprirà un giorno una ricchezza inaudita di particolari e di metodo, che verrà ad arricchire, in modo indiretto ma efficace, il tesoro incommensurabile delle *Memorie Biografiche*.

EUGENIO VALENTINI, S. D. B.